



LEGAMBIENTE VERONA

Spett. Uffici

Protocollo Generale Palazzo Barbieri - Piazza Bra 1
Coordinamento Pianificazione Territoriale Via Pallone n. 9

Verona, 20 novembre 2011

OGGETTO: Osservazioni al Piano degli Interventi adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n.59 del 8 settembre 2011.

Il sottoscritto Lorenzo Albi, Presidente dell'associazione Legambiente Verona, con sede in Via Bertoni, 4 37122 Verona, con riferimento al Piano degli Interventi adottato l'8 settembre del 2011 con delibera del Consiglio Comunale n. 59, presenta le seguenti osservazioni:

Premessa

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Lombardia sezione staccata di Brescia (Sezione Prima) ha annullato il Piano per il Governo del Territorio (PGT), equivalente al PAT per la regione Veneto, che il Consiglio Comunale del comune di Soncino aveva approvato in via definitiva.

Si tratta di una sentenza di rilevanza nazionale dato che, tra le motivazioni, si legge che, pur richiamando l'orientamento della giurisprudenza secondo il quale "*... le scelte operate in sede di pianificazione urbanistica sono espressione di una discrezionalità molto ampia... - e pertanto non sono sindacabili in sede giurisdizionale...*" le scelte dimensionali del Piano devono configurarsi "*... al di fuori dei casi di illogicità...*". Nel caso di specie il Collegio ha ritenuto che tale illogicità sussista per effetto di un previsto considerevole aumento della popolazione residente pur se "*... l'evoluzione demografica del Comune di Soncino, addirittura negli ultimi quarant'anni, è caratterizzata da una sostanziale stabilità ...*".

La sentenza evidenzia un'illegittima metodologia di analisi dei dati che, se pur con i dovuti distinguo, sta caratterizzando la pianificazione locale anche nella provincia di Verona. La stessa Pubblica Amministrazione del comune di Verona ha visto approvato il suo piano strutturale con una previsione di crescita per numero di nuovi abitanti, per il periodo 2006-2016, di venticinquemila unità, pur avendo nei dati storici relativi agli ultimi quarant'anni, una diminuzione. Infatti, i residenti nel 1971 ammontavano a 266.205 unità contro i 259.380 del 2006, anno di adozione del PAT e quindi di riferimento per la stima di crescita del decennio successivo. Una perdita di circa settemila abitanti pur se in presenza, nell'ultimo periodo, di un significativo fenomeno di immigrazione che ha interessato anche il nostro territorio.

Osservazione n. 1 Aggiornamento dei dati del quadro conoscitivo

La premessa diventa ancor più rilevante se correlata alla presente prima osservazione.

L'art. 17 della LR 11/2004 al comma 2 riporta che "*il Pi in coerenza e in attuazione con il piano di assetto del territorio (PAT) sulla base del quadro conoscitivo aggiornato provvede a...*".

Partendo da una stima di crescita immaginata dal PAT che, come in precedenza riportato appare "illogica" perché non supportata da dati che ne configurino la coerenza, altrettanto illogico è il mantenimento di tale previsione in fase di attuazione nel PI. Il legislatore, infatti, ha posto la condizione che le conoscenze territoriali siano aggiornate immaginando imprevedibili variazioni o più semplicemente stime più calibrate, che possano determinare scelte adeguate in fase di PI.

Tale adeguamento non è avvenuto. I dati demografici desumibili da più fonti riguardanti il periodo 2006 - 2011 (la metà del periodo temporale di riferimento per l'attuazione del PI) si scostano notevolmente da quanto previsto dalla miracolosa (tanto da essere a parere di chi scrive "illogica") stima del PAT.

Dal 2006 al 2011, infatti, i residenti della nostra comunità sono cresciuti di circa 4000 unità raggiungendo oggi i 263.964 abitanti (fonte sito comune di Verona), una crescita quantitativamente ben diversa da quanto ipotizzato nel PAT, tanto da dover indurre a una significativa correzione del quadro conoscitivo di riferimento. Inoltre le nuove volumetrie, se indispensabili perché non recuperabili da altre precedenti autorizzazioni, sarebbero dovute essere adeguate a tale tipo di domanda, ovvero correlate al fenomeno dell'immigrazione. Al contrario non risulta alcun intervento che possa anche parzialmente assolvere tal esigenza.

Si chiede la sospensione del processo di piano per permettere l'adeguamento del quadro conoscitivo come previsto dall'art. 17 della legge Regionale n. 11 del 2004, quindi l'aggiornamento coerente dei relativi, eventuali, volumi di nuovo edificato.

Osservazione n. 2 Insostenibilità del Piano

La già citata nuova legge urbanistica dichiara di volersi ispirare ai principi dello sviluppo sostenibile, della partecipazione, della tutela del paesaggio e delle identità storicoculturali. Allo stesso modo il PAT e il PI in oggetto dichiarano come irrinunciabili gli obiettivi di sostenibilità ambientale e di compatibilità territoriale nel rispetto della direttiva comunitaria n. 2001/42/CE in materia di valutazione ambientale strategica (VAS).

Pur se consapevole, chi scrive, dell'assenza di un'opportuna e precisa normativa di contenimento del consumo di suolo, analoga a quella presente in diversi Paesi europei, è parere comune che per il raggiungimento di tale obiettivo sia indispensabile garantire alcune scelte concrete, come l'arresto della diffusione insediativa e l'uso o il riuso, in via prioritaria, a fini insediativi di aree già urbanizzate o degradate, in alternativa ad un'ulteriore occupazione di nuovo suolo agricolo.

Tale consapevolezza appare evidente anche nei principi enunciati sia nel PAT in vigore (individuato nella più vasta accezione "*che considera la sostenibilità ambientale, economica e sociale e vi include anche la nozione di vivibilità... realizzare uno sviluppo sostenibile e durevole nel rispetto delle risorse naturali*") che nell'attuale proposta di PI. Ma altrettanto appare evidente che la consapevolezza sia rimasta esclusivamente in tali enunciazioni e non tradotta in pratiche azioni.

Infatti:

- nulla si dice a proposito dei circa 10.000 appartamenti sfitti da utilizzare, (secondo l'Istat circa il 20% del nostro patrimonio edilizio abitativo non è occupato);
- nessun accenno alla riqualificazione delle periferie e alla riqualificazione energetica degli edifici esistenti;
- nessun accenno all'innovazione e agli interventi per diminuire il disagio abitativo dei giovani e dei soggetti più deboli, (se si vuole dare risposta alla domanda abitativa e offrire una possibilità per gli studenti, per le giovani coppie e per gli immigrati, occorre puntare alla creazione di un patrimonio di abitazioni pubbliche in affitto a prezzi accessibili);
- nessun accenno, per tutte le ristrutturazioni edilizie, al miglioramento della classe energetica di appartenenza;
- nessun accenno alle forme di contenimento del tessuto urbano compatto, attraverso la ricostruzione dei margini urbani (per esempio il modello di Francoforte), con la formazione di estese cinture verdi di valore naturalistico e/o con parchi agricoli multifunzionali, uniche soluzioni in grado di garantire la città compatta (vedi osservazione n.4);
- nessun accenno nemmeno alle molte ormai diffuse pratiche di compensazioni ecologiche, consistenti ad esempio nel naturalizzare superfici equivalenti in altre aree a quanto ottenuto per edificare.

Molti altri ancora sono i modelli e le azioni che sono indispensabili per rendere efficacemente sostenibile il piano. Al contrario nella proposta attuale la maggior parte degli interventi sono valutati esclusivamente per la loro sostenibilità economica quale unico e assoluto parametro di riferimento (quindi venendo meno ai principi del PAT in precedenza citati), facente riferimento a uno scambio premiale che nulla ha di sostenibile. Infatti, l'attuazione del programma delle Opere Pubbliche si fonda non sulla sostenibilità intesa secondo i criteri dettati dalle direttive europee e dalle buone pratiche (in Germania ad esempio il limite massimo di territorio trasformabile è 10.950 ettari l'anno), bensì esclusivamente secondo la propria capacità contrattuale: più paghi più è facile costruire ovunque e senza criteri. Un modello questo che non produce sviluppo, ma anzi è tra le cause della crisi economica e pesa come un macigno sul futuro della città e sulla qualità della vita. Perché costruire case su case, inaccessibili per chi ne ha veramente bisogno, continuare a realizzare mostri sempre più grandi di cemento nelle aree di maggior pregio, sta condannando a dipendere sempre più da chi ha il solo interesse nel realizzare i propri profitti e condannando la maggior parte degli altri cittadini a subire una città a dimensione dell'economia anziché luogo per tutti.

Si chiede la sospensione del processo di piano per rivedere e analizzare le proposte da ammettere in coerenza con i principi della sostenibilità così come espressi nel PAT e delle norme della direttiva comunitaria n. 2001/42.

Osservazione n. 3 **Coerenza con il PAT: uso del suolo**

Nella relazione generale del PAT al cap 3.4.4 si riporta che “... *la maggior parte dell’operatività del Piano sarà concentrata nella trasformazione della città esistente in operazioni di ristrutturazione, riqualificazione e trasformazione del tessuto urbano...*”. Al capitolo precedente il PAT “*fissa i limiti fisici alla nuova edificazione con riferimento alle caratteristiche paesaggistico - ambientali, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio...*”, avendo come scopo principale quello di “*di tutelare e salvaguardare il territorio agricolo, se dotato di specifiche caratteristiche qualitative, come riportato alla lett. c) comma 1 dell’art.43 – TITOLO V della L.R. n.11/2004 relativo alla Tutela del territorio agricolo.*

Ma vediamo come sono stati distribuiti gli interventi in relazione all’uso del suolo elaborando e sovrapponendo gli interventi ammessi alla Carta di Copertura del Suolo (CCS) emessa dalla Regione Veneto nel 2007 con dati aggiornati al 2006.

Complessivamente i 295 interventi ammessi per il 46,4% sono insediati in aree già urbanizzate, includendo le riqualificazioni, le ricostruzioni e il nuovo edificato, che si caratterizzano in aree ad urbanizzazione consolidata; inoltre il 15% di questi riguardano aree in precedenza indicate come verde urbano o sportivo ricreativo.

L’altro 53,6% di interventi ammessi si colloca rispettivamente per il 46,9% in aree agricole, il 6,5% in aree forestate e il rimanente 0,2% in aree umide o comunque in presenza di acque.

Sostanzialmente oltre la metà degli interventi ammessi riguardano nuova occupazione di suolo contraddicendo in primo luogo quanto da sempre affermato dall’assessorato di riferimento e in secondo da quanto indicato nel titolo V della legge 11/2004 rispetto alla tutela e la salvaguardia del territorio agricolo. È, infatti, parere condiviso che l’inserimento degli artt. 43-45, con cui viene abrogata la l.r n. 24/1985, sia nato dall’esigenza di arrestare il consumo di suoli e di disordine edilizio che la previgente disciplina, con il suo incontrollato lassismo, aveva generato nella campagna veneta.

Inoltre, appare evidente il venir meno anche alle stesse indicazioni per i limiti fisici dell’urbanizzabile previsti dal PAT, con riferimento alle caratteristiche paesaggistico - ambientali, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio.

Si chiede la sospensione del processo di piano per rivedere le proposte ammissibili in coerenza a quanto previsto dalle norme di legge e dalle stesse indicazioni del PAT.

Osservazione n. 4 **Coerenza con il PAT: la città compatta**







Si riportano altri stralci delle indicazioni di piano del PAT: “...*La nuova Verona non avrà grandi aree di espansione oltre a quelle strettamente necessarie ad operazioni di ricomposizione dei margini dell’edificato o per reperire aree a standard. Questo significa che la maggior parte dell’operatività del Piano sarà concentrata nella trasformazione della città esistente in operazioni di ristrutturazione, riqualificazione e trasformazione del tessuto urbano..., Il Piano di Assetto del Territorio ... ha portato al disegno della nuova Verona proposta come una città dall’aspetto compatto...*”.

Il tessuto urbano che Verona si porta in eredità dal recente passato è composto da una dispersione indistinta di edificato, privo di un qualsiasi disegno organizzato, che si distribuisce prevalentemente lungo il complesso reticolo viario; appare, inoltre, a bassa densità relativa se si esclude l’ambito urbano del centro storico, dilatato fino ai margini estremi dei confini comunali, ad alto consumo di suolo prevalentemente agricolo ma anche boschivo, discontinuo, tendenzialmente non specializzato con destinazioni plurifunzionali (prevalentemente misto residenziale e industriale), fortemente dipendente dall’automobile per l’assenza di un significativo sistema di trasporto pubblico, oltre a risultare diluito nella campagna e sulla collina adiacente senza soluzione di continuità.

Un tessuto urbano quindi indubbiamente difficile da ricucire e da ricompattare: un compito che il PAT si è però prefisso di raggiungere, certamente non in un’unica soluzione ma che mantiene nel suo impianto generale come obiettivo primario.

Direttamente connesso a questo disegno, c’è anche la ricomposizione del paesaggio urbano ed extraurbano quali elementi indispensabili non solo per irrinunciabili profili visivi ma anche a “*salvaguardia delle parti di territorio comunale vocate ad uso agricolo... a protezione e salvaguardia delle dorsali collinari, propaggini terminali*

CCS urbanizzato VR

-  residenziale
-  industriale
-  cantieri e aree in trasformazione
-  verde urbano
-  limite comunale
-  PI

